



IL TAVOLIERE

In viaggio nello spazio con un lancio di dadi

So benissimo che su 10 lettori di questa rubrica almeno 9 non han mai giocato a un "gioco di ruolo", o Role Playing Game, o RPG. E non tornerei a battere il chiodo se non sapessi che questi nuovi giochi attirano appassionati in numero crescente. L'anno venturo ci sarà il ventennale del primo RPG, il *Dungeons and Dragons* che avrete sentito nominare. Vent'anni fa si sapeva che i *dragons* erano draghi, ma ci si arrampicava sui vetri per tradurre *dungeons*, che peraltro c'è su tutti i vocabolari inglesi-italiani; adesso *dungeons*

è entrato nell'uso e forse presto non si metterà più neanche in corsivo.

Resta fermo il concetto che per giocare un RPG ci vuole la compagnia giusta: e se no, come diceva il titolo inverecondo di un vec-



Parker

chio film, "arrangiatevi". Vorrei però consigliarvi la nuova edizione di *Guerre Stellari - Il gioco di ruolo* (Stratelibri, via Paisiello 4, 20131 Milano). La trama la sapete già: penso che anche voi, come me, abbiate visto il film almeno cinque volte (io ho anche maschere e elmo originali di Dart Fenner, e ogni tanto me li metto). Qui la trama la trovate smontata, reificata, e dovrebbe venirvi voglia di provare a maneggiarla con qualche principio di arte combinatoria. Se l'esperimento non funziona con voi, amen (lire 49.000).

ACCENTI ACUTI

Per quel gioco che gli enigmisti chiamano "spostamento dell'accento", Stefano Castelli mi manda (fra molti limeriks molto graziosi) questo: "Nel fitto bosco di Nemi, / in mezzo ad un branco di scemi, / il Re dei nemèsi / scaduti i suoi mesi / attende sua nemèsi a Nemi". Se c'è bisogno di una nota, vedi il ramo d'oro di Frazer

Una gentile lettrice mi chiede un parere sull'anagramma "on. Giulio Andreotti ® un gelido Totò Riina" pubblicato dall'"Espresso" qualche settimana fa. La paternità dell'anagramma sarebbe da attribuire a Federico Zeri.

Ma tu vedi, guarda un po', mi tocca dar dei pareri. Avrei preferito non darne, perché Federico Zeri è una delle poche persone che stimo, e mi spiace non essere d'accordo con lui. Questo anagramma tecnicamente è perfetto e forse resterà famoso, se non arriva la fine del mondo lo

SLOGAN

Il gerundio di Andreotti

citeranno le generazioni future, come noi citiamo ancora "uomo inelegante" per il senatore Eugenio Montale (premio Nobel 1975) o "c'est l'enfer qui m'a crée" per frère Jacques Clément, l'assassino di Enrico III (qui c'è un J ® I). Ma è un anagramma un po' polemico,

c'è impegno politico e morale. Io preferisco anagrammi più vaporosi, che diano nel nonsenso. Diceva Beckett «se proprio di deve parlare, sia almeno per non dir niente». Io preferisco l'anagramma "Giulio Andreotti ® Attilio Gerundio".

Questo l'ha trovata Guido Tagliacozzo, di cui è andata in scena recentemente a Roma un'operina da camera in due atti, titolo *Lafinanziaria* (una parola sola). L'autore non è nuovo a esperimenti di enigmistica musicale. Il suo oratorio *Renato Diotiguli*, del 1990, era basato

su 44 anagrammi di "Giulio Andreotti".

Alla parte rissosa e plebea dell'anima mia piace Renato Diotiguli; ma, una volta sfogati i bassi istinti, Attilio Gerundio è meglio. Fin che c'è spazio, ve ne dò altri, dai 44 di Guido Tagliacozzo: Adone Rigulitti, Ardito Giulonite (questo mi ricorda "antidoto: giù lire", degli anni '70), Diego Titarulino, Dionigi Trulateo, Donato Gireliuti, Duilio Tertigona, Eligio Ruttandio (lodevolmente rissoso e plebeo), Etorino Udilagi, Gardenio Iulitto, Leonida Turgioti...